

La sanità digitale come nuovo spazio di efficienza e fiducia

DALL'OSPEDALE AL TERRITORIO, C'È UN NUOVO CONFINE DELLA CURA: QUELLO CHE NON SI VEDE. NON È PIÙ SOLO TECNOLOGIA

C'è una rivoluzione silenziosa che sta cambiando la geografia della salute. Non passa per l'apertura di nuovi ospedali, ma per

TESTO REALIZZATO CON AI
la capacità di portare la cura dove prima non arrivava: nelle case, nei piccoli ambulatori, nei quartieri, perfino nei telefoni. Dopo anni in cui il sistema sanitario è stato giudicato solo in base ai posti letto o ai tempi d'attesa, la nuova frontiera è la connessione. Oggi efficienza e prossimità non sono due opposti: sono la stessa cosa.

L'Italia, in questo campo, è un laboratorio interessante. Secondo il ministero della Salute, oltre 480 progetti di telemedicina sono stati avviati tra il 2021 e il 2025, con una copertura che va dai consulti specialistici a distanza alle piattaforme per il monitoraggio dei pazienti cronici. Nel solo 2024, più di 900 mila cittadini hanno usufruito di servizi sanitari digitali integrati nel Fascicolo sanitario elettronico. Ma la vera trasformazione non è nei numeri: è nel modo in cui la relazione di cura cambia pelle. Nelle Marche, un sistema di sensori distribuiti nelle case dei pazienti cardiopatici rileva in tempo reale anomalie di ritmo o pressione e invia allerta automatica ai medici di riferimento. In Lombardia, la piattaforma di teleconsulto per i malati oncologici ha ridotto del 30 per cento gli accessi impropri al pronto soccorso. In Sicilia, il progetto di teleassistenza domiciliare per i diabetici ha portato a un miglioramento del 18 per cento negli indicatori di aderenza terapeutica. Non si tratta solo di efficienza: è un modo nuovo di restituire tempo, fiducia e autonomia alle persone.

Dietro queste esperienze non c'è la freddezza della macchina, ma una diversa idea di umanità. L'intelligenza artificiale, nelle sue applicazioni più evolute, non serve solo a riconoscere pattern o prevedere diagnosi: serve a spiegare. A tradurre dati complessi in linguaggio comprensibile, a rendere visibile ciò che accade nel corpo e nella mente. Lo chiamano "AI spiegabile", ed è già in uso in alcune piattaforme pubbliche per l'analisi delle immagini radiologiche. Invece di sostituire il medico, lo aiuta a comunicare meglio con il paziente. Non è un caso che molte delle start-up più promettenti nel settore sanitario lavorino proprio sul confine

tra tecnologia e fiducia. Minded, nata a Torino, ha sviluppato un'app che combina monitoraggio dell'umore e dialogo guidato con psicologi in carne e ossa. PatchAI, integrata nel gruppo Zuellig Pharma, utilizza modelli predittivi per aumentare la partecipazione dei pazienti alle sperimentazioni cliniche. In entrambi i casi, la chiave è la trasparenza: il paziente capisce come e perché l'algoritmo arriva a un certo consiglio. La fiducia diventa una forma di terapia. Non solo start-up, ma anche aziende italiane con una lunga storia di innovazione stanno ridisegnando il confine tra tecnologia e cura. Tra queste, ab medica, pioniera nel campo della telemedicina, che da oltre due decenni investe in ricerca e soluzioni digitali per rendere la medicina più vicina, personalizzata e continua. Tra i suoi progetti più avanzati c'è Maia, piattaforma intelligente per il monitoraggio remoto dei pazienti cronici e fragili, capace di trasformare i dati in strumenti di prevenzione e dialogo tra medico e paziente. Un esempio concreto di come la tecnologia, quando è ben progettata, diventi parte integrante della fiducia terapeutica.

Naturalmente, la digitalizzazione non cancella le disuguaglianze: rischia, anzi, di moltiplicarle se non accompagnata da formazione e infrastruttura. Il Pnrr ha destinato 2,6 miliardi alla sanità territoriale e digitale, ma gli esperti ricordano che servono non solo piattaforme ma persone in grado di usarle. Secondo Agenas, oggi meno del 40 per cento dei medici di medicina generale utilizza strumenti di telemedicina integrati nei sistemi regionali. La metà dei cittadini non sa cosa sia il Fascicolo sanitario elettronico. La sfida, dunque, è culturale: trasformare la tecnologia in linguaggio comune. La sanità digitale non sostituisce il rapporto umano, ma lo allunga. Dove prima c'era il muro dell'ospedale, ora c'è una linea di continuità. E' la "rete di prossimità" di cui parlano i piani regionali: centri di comunità, case di salute, ambulatori digitali dove il medico di base collabora con specialisti a distanza. In Emilia-Romagna è già realtà un modello ibrido: i medici di famiglia si connettono in tempo reale con i reparti ospedalieri per discutere i casi complessi, riducendo del 25 per cento i ricoveri evitabili. E' una piccola rivoluzione or-

ganizzativa che restituisce tempo agli ospedali e attenzione ai pazienti. Il passaggio "dall'ospedale al territorio" non è solo una formula politica: è una mappa economica. Secondo l'Osservatorio innovazione digitale in sanità del Politecnico di Milano, ogni euro investito in telemonitoraggio fa risparmiare al sistema fino a 2,5 euro in ricoveri, trasporti e giornate di degenza. Ma c'è un ritorno più difficile da misurare: quello sulla fiducia. Dopo la pandemia, il 67 per cento degli italiani dichiara di volere un contatto diretto ma anche digitale con il proprio medico. Anche il modo in cui si produce conoscenza medica sta cambiando. Gli *open data* sanitari - dall'epidemiologia territoriale alle banche dati genetiche - permettono oggi di anticipare tendenze, scoprire correlazioni, personalizzare i protocolli. L'AI entra in gioco per cercare nessi che l'occhio umano non vede, ma la regia resta umana: i comitati etici, i centri di ricerca, le reti cliniche che garantiscono il controllo dei bias e la tutela della privacy. E' l'alleanza fra scienza e trasparenza che rende credibile la digitalizzazione. In fondo, la sanità digitale non è una fuga dalla realtà fisica, ma un ritorno alla concretezza della cura. Significa sapere prima, agire prima, spiegare meglio. Significa che il dato non è un fine, ma un modo per restituire alla medicina la sua essenza: ascoltare, prevedere, accompagnare. Se l'ospedale resta il cuore della sanità, il territorio ne è il respiro. E la tecnologia, in mezzo, è il sistema circolatorio che tiene in vita entrambi. In questa prospettiva, l'efficienza non è solo riduzione dei costi, ma moltiplicazione delle possibilità. Settemila caratteri di futuro, che parlano di medici, cittadini e reti. La sanità che ci aspetta non sarà più "digitale" o "tradizionale": sarà una sanità che sa unire. Come ogni cura ben riuscita.



Peso: 28%

Lo si attraversa senza camici né corridoi, grazie a un algoritmo che misura, un sensore che ascolta, una rete che collega. E' la nuova infrastruttura sociale della fiducia. Oggi efficienza e prossimità non sono due opposti: sono la stessa cosa



Peso: 28%